

## **Esequie di Mimi Lepori Bonetti - Lugano, 27 giugno 2016**

*Lecture: Proverbi 31,10-30; Giovanni 11,17-27*

L'elogio che il libro dei Proverbi tesse della donna forte e virtuosa sembra antiquato e politicamente poco corretto per descrivere la donna d'oggi, soprattutto una donna tanto attiva nella vita pubblica come lo è stata la cara Mimi. Ma il vero fascino che emana da questa pagina della Scrittura non sono tanto i dettagli dell'impegno di questa donna ideale, quanto la loro unità, l'unità che il "timore di Dio", cioè la fede in Lui, può creare nella vita di una persona che intuisce che se Dio si impegna con noi, nulla di quello che viviamo può sottrarsi al nostro impegno con Lui. La passione per tutta la vita, per la famiglia, per il lavoro, per la società, per i poveri, che questa pagina dei Proverbi illustra, è in questo una profezia del Vangelo, o piuttosto del Cristianesimo. Dio non è entrato nell'umana realtà per chiamarci ad uscirne, ma per fecondare tutto ciò che è umano, unificandolo in una armonia sinfonica che rende bella e affascinante la vita, la vita con tutta la sua drammaticità, con le sue misteriose contraddizioni, la vita che nasce e che muore, la vita che unisce e separa, la vita che è forza e fragilità, la vita che ci dà tutto e poi sembra toglierci tutto.

Quando si riconosce, o piuttosto si accoglie la grazia di poter riconoscere, che Dio si manifesta per aiutarci a vivere con pienezza, l'amore alla vita prende la forma di una responsabilità, di un servizio, che non hanno di fronte a sé solo una legge, delle opere da compiere, dei doveri da rispettare, o delle opportunità interessanti da non perdere, ma la chiamata a corrispondere all'amore di Qualcuno che sempre supera la nostra risposta. Ma Dio vuole che corrispondiamo alla sua iniziativa attraverso quello che siamo e la vita che ci dà, e allora tutto diventa l'avventura di un incontro che riempie di tensione tutta l'esistenza, fino alla fine, e soprattutto la fine.

La fede, se è solo una vaga ispirazione, non vince la sfida di informare tutta la vita, e quindi non la può unificare tutta. Una vita unificata non è una vita senza contraddizioni, senza punti deboli e meschinità, perché siamo tutti sempre peccatori. La fede unifica la nostra vita con la vita di Dio che è la grazia, come un albero è unificato dalla linfa che scorre attraverso vecchi rami e nuovi germogli. La linfa non sgorga dall'albero, ma l'albero la produce con le sostanze e la luce che accoglie dalla terra e dal cielo. È questa la grande dignità della persona umana: quella di essere chiamata a vivere una vita umana animata dalla vita divina, dalla grazia dello Spirito di Dio.

È di questo mistero che Gesù vuole rendere cosciente Marta, incontrandola in un momento in cui tutto il sistema di vita virtuosa e organizzata di questa donna crollava di fronte al mistero della malattia e della morte di suo fratello Lazzaro. La finitezza terrena della vita umana è la grande prova della nostra esistenza. Quando la malattia e la morte si affacciano, quando diventano compagni di cammino al nostro fianco, tutto sembra sprofondare e non aver più senso.

Marta è una donna sincera, tutta d'un pezzo, e anche questo vangelo si adatta bene alla cara Mimi. Marta è una donna vera soprattutto perché non teme di esprimere a Gesù tutta la sua ribellione. "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!" (Gv 11,21). L'amicizia di Cristo lascia spazio a questa obiezione, perché è l'obiezione di chi ama, di chi ama la sua vita, i suoi cari, l'opera che fa per Dio, per il bene degli altri, con generosità, e con l'umiltà di lasciarsi correggere dalle circostanze, dagli insuccessi e dalle delusioni. "Signore, se ami la nostra vita, se sei entrato nella nostra vita promettendole pienezza e bellezza, se tante volte hai mantenuto questa promessa in modo così straordinario, come è possibile che ora tu non sia stato qui, che tu non abbia impedito questo, questo attacco alle spalle a cui non ero preparata, che mai avrei immaginato?" ...

È giusta questa obiezione, è ragionevole. Quanti uomini e donne di fede, quanti santi l'hanno fatta a Gesù. Con Mimi, al ritorno così inatteso e violento della malattia, non potevamo non evocare la sincerità con cui il nostro grande padre e amico, il Vescovo Eugenio, l'aveva sentita, espressa, confessata, aiutandoci e preparandoci così ad essere più sensibili e umili nella nostra umanità.

Marta però, come Mimi, non si ferma all'obiezione. O meglio: sa che l'obiezione è veramente umana e vera se non solo la esprimiamo davanti a Gesù, ma se gliela affidiamo, se la mettiamo nelle sue mani e nel suo cuore, con fede, con speranza, cioè con la coscienza che l'impossibile non è irreali nel nostro rapporto con il Signore: "Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà" (11,22).

Cristo non ci chiede una fede più grande di noi stessi, ma una fede in cui mettiamo tutto noi stessi. Anche la nostra ribellione, anche il nostro peccato, anche la nostra mancanza di fede, Gesù ci chiede di metterli nel nostro atto di fede, perché sia veramente *nostro*, la fede del nostro cuore. La fede totale che alla fine della vita ci richiamava il Vescovo Eugenio, è quella che ci affida completamente a Lui.

Questa fede l'abbiamo vista in Mimi. L'ha testimoniata sempre di più, e in particolare dopo l'incontro con Papa Francesco, durante il pellegrinaggio con la Fondazione San Gottardo che è stato forse il culmine dell'opera culminante e riassuntiva della sua vita. Questa fede l'ho rivista la vigilia della sua morte, tutta raccolta in uno sguardo senza ombre, in un sorriso solo di gratitudine per la vita, per i suoi cari, i suoi amici, i suoi così numerosi amici. Con Mimi ho capito più che mai che una persona ha tanti amici non perché è più simpatica o prova più simpatie che le altre, ma perché ha imparato da Cristo e dalla Chiesa a non considerare estraneo nessuno, nessuna persona e nessun bisogno, cioè perché ha imparato da Cristo nella Chiesa a stimare ogni uomo per una dignità che lo supera, ma che Dio gli dà con inalienabile fedeltà.

Di fronte all'obiezione e alla fede intera di Marta, Gesù risponde.

Cristo non si sottrae mai alla domanda di senso che gli rivolge l'uomo che soffre il dramma della vita, per sé o per gli altri.

"Tuo fratello risorgerà" (11,23).

Marta tenta di ridurre questa risposta a quello che lei potrebbe capire, aspettarsi, ma si sente che questo non le basterebbe: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno" (11,24).

No, Gesù non risponde al dramma della vita solo con dogmi di fede. Gesù risponde sempre proponendo il mistero presente e reale della sua stessa Persona: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno." (11,26).

"Io sono la risurrezione e la vita".

Come sarebbe triste la vita, e come ci dovremmo disperare per la sua ineludibile fragilità e finitezza, se non ci fosse questo annuncio sul volto della Chiesa, dei santi, e di ogni semplice cristiano che si lascia veramente incontrare e amare da Cristo. *Lui* è la risurrezione e la vita; Lui c'è, Lui è qui, ed è qui come vita che vince, non "vincerà", ma *vince, ora*, la nostra morte.

E come Marta ha potuto dire: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio!", cioè "Io credo che tu sei l'origine e la consistenza eterna della mia vita, di ogni vita", riflettendo nel suo sguardo lo sguardo del Signore, così non mancherà mai alla nostra fede, alla nostra consolazione, chi, anche soffrendo, anche morendo, come Mimi, ci fa e farà dono di questa certezza, di questo conforto che ci fa rivivere, che ridà gusto e intensità alla vita, ai rapporti, alle opere.

Mimi è partita col Signore, pochi minuti dopo averLo ricevuto da don Willy nel suo Sangue eucaristico; e sappiamo che il sangue, per la Bibbia, è la vita di una persona. Mimi è partita con la Vita eterna che Cristo morto e risorto ci dona, donandoci Se stesso.

Ci sarebbero infiniti motivi per essere grati al Signore per la vita di Mimi. Ma questo motivo, che è una testimonianza essenziale, li riassume tutti, li contiene tutti, e desideriamo stringerci a Daniele, Ilaria, Eugenio, a Vera e a tutti, nel raccogliere questa testimonianza con responsabilità e desiderio di vita.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*